Il verbo ausiliare *sum es est* si usa con tutti i verbi latini. Cogli attivi ed altri finiti in *o* si usa solamente nel futuro semplice e misto; coi passivi e con ogni altro finito in *or* si usa nel perfetto e piucchè perfetto dell'indicativo, e nel perfetto e piucchè perfetto e futuro del soggiuntivo, e nel perfetto e piucchè perfetto e in tutti i futuri dell'infinito.

CAPO V.

DEL PARTICIPIO.

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è il participio?

R. Il participio è un nome aggettivo formato dal verbo, onde partecipa nello stesso tempo del nome e del verbo (1).

D. Quanti sono i participii latini?

R. I participii latini sono quattro: in *ns*, in *us*, in *rus* e in *dus*, come *amans*, *amatus*, *amaturus* e *amandus*.

Quello in *ns* si suol chiamare participio del presente (2), quello in *us* participio del passato, quello in *rus* participio del futuro, quello in *dus* participio anche del futuro, ma solamente passivo.

D. Quanti sono i participii italiani?

R. I participii italiani sono solamente due, l'uno in *e*, come *amante*, *vivente*, e questo suole chiamarsi participio del presente; l'altro in *o*, come *amato*, *vissuto*, che chiamasi generalmente participio del passato (3).

---

(1) Partecipa del nome aggettivo, perchè si aggiunge sempre ad un nome sostantivo, e concorda con esso in genere, numero e caso come gli altri aggettivi; partecipa del verbo, perchè indica un qualche tempo, e regge lo stesso caso che regge il verbo dal quale si forma.

(2) Si accenna qui unicamente come si sogliono chiamare questi participii secondo il tempo che indicano più comunemente; ma parlando più precisamente il participio in *ns*, e quello in *us* possono convenire in tutti i tempi e presente e passato e futuro. Si dirà per esempio *Rogat dicens, rogabat dicens*, e così *rogavit, rogaverat, rogabit dicens*. E parimenti si può dire: *sum paratus, eram paratus, fui, fueram, ero paratus etc.*

(3) Quello che si è detto nella postilla precedente dei participii latini in *ns* e in *us*, che possono essere di tutti i tempi, si dee tanto più dire dei due participii italiani, i quali sebbene si sogliano dire uno del presente, l'altro del passato, sono adattabili a tutti i tempi. Così si direbbe: *Cicerone fu sempre amante della fatica, presto sarò liberato ecc.*, dove si vede, che *amante* si riferisce al passato, e *liberato* al futuro.

PER LA QUINTA E QUARTA CLASSE (1).

D. Quanti participii ha ciascun verbo latino?

R. I verbi attivi, ed i neutri in *o* ne hanno due, in *ns* e in *rus*. Per esempio *Amo* ha *amans* e *amaturus*, *Vivo* ha *vivens* e *victurus*.

I passivi ne hanno anche due, in *us* e in *dus*. Per esempio *Amor* ha *amatus* e *amandus*.

I verbi neutri in *or* ne hanno tre, in *ns*, in *us* e in *rus*. Così *Ingredior* ha *ingrediens* e *ingressus*, *ingressurus*.

I deponenti poi gli hanno tutti quattro, ma quello in *us* di senso attivo, quello in *dus* di senso passivo. Per esempio *Mereor* ha *merens*, *meritus*, *meriturus* e *merendus*; *meritus* di senso attivo, *merendus* di senso passivo.

I verbi comuni parimenti gli hanno tutti quattro. Così *Metior* ha *metiens*, *mensus*, *mensurus* e *metiendus*; *metiens* e *mensurus* di senso attivo, *mensus* di senso attivo e passivo, *metiendus* di solo senso passivo.

Sum es est co'suoi composti ha il solo participio del futuro in *rus*, cioè *futurus*.

Vi sono ora ancora alcune cose da farsi notare in riguardo di questi participii, massimamente a quei della quarta classe.

1. Il participio in *ns*, come *amans*, conviene e al presente e all'imperfetto, e può convenire anche ad altri tempi (2); e notisi che *amans* non vuol dire solamente *amante*, ma ancora *che ama* o *amava*, *chi ama* o *amava*, o *colui che ama* o *amava*, ed anche *amando*. Per esempio se si dicesse: *lo scolaro che ama lo studio*, invece di fare *discipulus qui amat studium*, si farà ancor meglio *discipulus amans studium*. E dicendosi, *chi ama* o *colui che ama il giuoco*, si farà *amans ludum*, in vece di *ille qui amat ludum*.

*2. Non sempre al participio passato italiano corrisponde nel latino il participio in *us*, poichè alcuni verbi non hanno nel latino questo participio; ed altri l'hanno bensì, ma di senso diverso, come qui appresso notiamo.

I verbi finiti in *o* generalmente non hanno il participio in *us*, eccettuati pochissimi, come *intereo*, *praetereo*, *ascendo* (3), e quei pochi verbi misti accennati di sopra (4), cioè *audeo*, *gaudeo ecc.*;

---

(1) Può bastare per quei della Quinta che abbiano di ciò che segue una mediocre cognizione: ma dovrebbero essi saper rispondere compitamente alla dimanda: - *Quanti participii ha ciascun verbo latino?*

(2) Vedasi la seconda nota della pagina precedente.

(3) Si trova *interitus a um, praeteritus, a um, ascensus a um ecc.*: ma sono tanto pochi i verbi in *o* che abbiano il participio in *us a um*, che dee tenersi come regola fissa, che i verbi in *o* mancano di tal participio.

(4) Si sono accennati a pag. 50, rimettendo però gli scolari all'*Esercizio ragionato*, dove la cosa è molto meglio dichiarata.

ma solamente i verbi passivi ed altri finiti in *or*. Se adunque s'incontra un participio passato italiano, al quale corrisponda nel latino un verbo neutro in *o*, o eziandio un attivo che manchi di supino, non gli corrisponde nel latino alcun participio. Per esempio ai participii italiani *andato*, *imparato* non corrisponde nel latino alcun participio, perchè *eo is* è neutro in *o*, e *disco*, *discis* è attivo bensì, ma non ha supino.

I deponenti poi hanno il participio in *us*, ma di senso attivo, il quale non corrisponde nel senso al participio passato italiano. Per es. *secutus* non vuol dire *seguìto*, ma *uno che ha* o *avea seguìto*. Perciò per volgere in latino il participio passato di questi verbi bisogna dargli un altro senso, come appunto s'insegnerà nella Sintassi quando si parlerà dei participii.

Si osservi poi ancora, che il participio in *us* dei verbi deponenti si usa frequentemente in vece di quello in *ns*. Per esempio se si dicesse — *il figliuolo seguendo l'esempio del padre*, si potrà fare in latino *filius secutus exemplum patris* in vece di *sequens*.

3. Il participio pel futuro in *rus* indica, che uno sta per fare una cosa. Per esempio *Vir discessurus* vuol dire *un uomo che sta per partire, che è sul punto di partire*, o *mentre è* o *era per partire ecc.* E lo stesso si dica del participio in *dus*, ma in senso passivo. Per esempio *Adolescens puniendus* vuol dire *un giovane che ha* o *aveva da esser punito, che sta* o *stava per esser punito.*

Resta ora ancor a parlare dei Gerundii e Supini (1).

PER LA SESTA CLASSE (2).

Vi sono nel latino tre gerundii: in *di*, in *do*, in *dum*, come *amandi*, *amando*, *amandum* (3), e sono una specie di nomi sostantivi di diversi casi.

Si faccia ben notare agli scolari, massimamente di Quarta, che il gerundio in di *è di caso genitivo* (4), *quello in* do *di caso*

(1) Sembra a proposito ritenere queste voci troppo consecrate dall'antichità senza variarle, dandone piuttosto nelle note una qualche spiegazione.

(2) Queste poche cose sui gerundii e supini sono ancora più da farsi bene notare a quelli di Quinta e di Quarta.

(3) La parola *gerundio* viene dal verbo latino *Gero geris* in senso di *fare*, quasi indicando obbligazione o necessità di fare una cosa, perchè il gerundio ha spesso un tal senso, come *discedendum*, che vuol dire *si dee partire, bisogna, è necessario partire*; così che *gerundium* latino ha in certo modo il senso di *aliquid gerendum*, una cosa da farsi.

(4) Se si dicesse per esempio *tempus legendi*, il gerundio *legendi* equivale a *lectionis*, come se si dicesse *tempus lectionis*.

ora dativo, ora ablativo (1), *quello in* dum *di caso ora nominativo, ora accusativo; ma sempre accusativo quando è retto da una preposizione* (2).

Si faccia pur notare, che i gerundii sono diversi dal participio in dus, da, dum, *poichè il participio in* dus da dum *concorda con un nome sostantivo, ma non il gerundio. Di più che i soli verbi passivi e deponenti hanno il participio in* dus da dum: *all'incontro i gerundii gli hanno i verbi attivi, neutri e deponenti, e non i verbi passivi. Di fatto si dirà* vivendum, moriendum, *gerundii, ma non* vivendus vivenda vivendum, moriendus morienda moriendum. *Conviene anzi far notare, che moltissime volte i gerundii si cambiano nel participio in* dus da dum. *Per es. in vece di dire* tempus legendi historiam, *si dirà* tempus legendæ historiæ (3).

Nell'italiano vi sono due soli gerundii, uno del presente, come *amando*, *vivendo*, e pel passivo *essendo amato;* l'altro del passato, come *avendo amato*, *essendo vissuto*, e pel passivo *essendo stato amato* (4).

Vi sono nei verbi latini due supini, uno in *um*, l'altro in *u*, come *amatum*, *amatu;* e possono considerarsi anche essi come nomi sostantivi formati dal verbo (5).

(1) Dicendo per es. *intentus legendo*, il gerundio *legendo* è di caso dativo come se si dicesse *intentus lectioni*. All'incontro dicendo *consumit tempus legendo*, che vuol dire *passa il tempo a leggere* o *nel leggere*, il gerundio *legendo* sarebbe ablativo, sottointendendovisi la prep. *in*, cioè *in legendo*; e questo tanto più se la proposizione fosse espressa, come dicendo *delectatur in legendo*, che equivale a dire *delectatur in lectione*.

(2) Dicendo per es. *legendum*, oppure *legendum est*, cioè *si dee leggere*, quel *legendum* è nominativo. Dicendo all'incontro *scio legendum* o *legendum esse*, qui *legendum* è accusativo; e così sarebbe accusativo se si dicesse *te hortor ad legendum*. Di fatto se il gerundio *legendum* si volgesse in participio, si direbbe per esempio *legenda est historia* — *scio legendam esse historiam* — *te hortor ad legendam historiam*.

(3) Si badi bene, che se occorre di volgere il gerundio nel participio in *dus da dum*, bisogna tenere il caso del gerundio, come si dirà di nuovo nella Sintassi, quando si parlerà dell'infinito preceduto dalla particella *di*.

(4) Giova osservare che il gerundio italiano del presente è simile nei verbi attivi e neutri, ed è soltanto diverso nei verbi passivi, e che all'incontro il gerundio del passato è diverso in tutte tre le sorte dei verbi, poichè dicesi nell'attivo *avendo amato*, nel neutro *essendo vissuto*, e nel passivo *essendo stato amato*. Una tal cognizione è agli scolaretti molto necessaria.

(5) La parola *supino* indica voce disusata e parlare negletto, perchè in seguito all'essersi resa più pura la lingua latina restò un nome quasi disusato, al quale non è stata lasciata se non la voce in *um* e in *u*; le quali voci ancora si usano ben di rado: e ciò pare che siasi voluto esprimere colla parola *supino*, che vuol significare *uno coricato col ventre in su, e quasi senza moto*.

Dopo essersi veduto ciò che riguarda il verbo ed il participio, sarebbe a proposito vedere la tavola generale di tutte quattro le coniugazioni dei verbi attivi latini, posta nell'*Esercizio ragionato* prima delle quattro coniugazioni, nella quale si mette sotto un sol colpo d'occhio massimamente la formazione dei diversi tempi.

Prima che si passi alle altre parti del discorso è bene osservare, che le cinque sorte di parole delle quali finora si è parlato, cioè il nome, il pronome, l'articolo, il verbo, ed il participio, si chiamano *declinabili*, perchè ammettono delle variazioni di generi, casi, numeri, tempi, modi, persone. Quelle all'incontro che seguono, cioè l'avverbio, la preposizione, la congiunzione e l'interiezione, si chiamano *indeclinabili*, perchè non ammettono alcuna delle dette variazioni.

CAPO VI.

DELL'AVVERBIO.

D. *Che cosa è l'avverbio?*

R. L'avverbio è una parola indeclinabile che si unisce comunemente ad un verbo (1), ed aggiunge quasi una qualità alla sua significazione, come dicendo, *scrive bene, scrive male, scrive presto, scrive adagio,* ecc.

Distinzione degli avverbi, onde se ne abbia qualche cognizione.

Si distinguono molte sorte di avverbi: di tempo, di luogo, di numero, di quantità, di qualità, di rassomiglianza, d'interrogazione, d'affermazione, di negazione, di dubbio. Eccone qui appresso di ogni qualità almeno alcuni.

Lista dei diversi avverbi.

Avverbi di tempo	Hodie,	*oggi.*
	Cras,	*dimani.*
	Perendie,	*dopo dimani, posdomane.*
	Heri,	*ieri.*
	Nudius tertius,	*l'altro ieri.*
	Pridie,	*il giorno avanti.*
	Postridie,	*il giorno appresso.*
	Quotidie,	*ogni giorno.*
	Semper,	*sempre.*

(1) Si dice, che l'avverbio si unisce comunemente ad un verbo, che viene indicato dalla stessa parola *avverbio*, quasi *aggiunto al verbo*, di modo che si potrebbe quasi chiamare un aggettivo indeclinabile del verbo. Si trova però alcune volte unito ad un nome sì sostantivo che aggettivo, e anche ad un altro avverbio. Si dirà per es. *veramente padre, troppo debole, assai presto* ecc.

Nunc, Modo,	*ora, adesso.*
Nuper,	*poco fa, di fresco, ultimamente.*
Olim,	*una volta, per lo passato, per l'avvenire.*
Aliquando,	*una volta, qualche volta.*
Quondam,	*una volta, altre volte, un tempo.*
Antea,	*per l'avanti, per lo passato.*
Postea, Postmodum,	*poi, di poi, in appresso, poscia.*
Brevi,	*in breve, fra poco, presto.*
Diu,	*a lungo, per lungo tempo.*
Adhuc,	*ancora.*
Nondum,	*non ancora.*
Unquam,	*alcuna volta, mai.*
Nunquam,	*non mai, giammai.*
Deinceps, In posterum,	*in avvenire.*
Mox,	*or ora, da qui a un poco.*
Ut, Ubi, Cum primum,	*quando, subito che.*
Donec, Quoad, Quoadusque,	*finchè, sino a che, infino a tanto che.*
Opportune, Tempestive, ecc.	*a tempo e luogo.*

Avverbi di luogo.	Ubi, Quo,	*dove, in che luogo.*
	Qua,	*dove, per dove, per qual luogo.*
	Unde,	*onde, donde, da qual luogo.*

Si vedrà poi meglio nella Sintassi la lista degli avverbi di luogo.

Avverbi di numero	Semel,	*una volta, una volta sola.*
	Bis,	*due volte.*
	Ter,	*tre volte.*
	Quater,	*quattro volte.*
	Quinquies,	*cinque volte.*
	Centies,	*cento volte.*
	Millies,	*mille volte.*
	Toties,	*tante volte.*
	Quoties,	*quante volte.*
	Multoties, pluries,	*molte volte, più volte.*
	Saepe,	*sovente, spesse volte, spesse fiate.*
	Plerumque, Ut plurimum,	*per lo più, il più delle volte.*
	Identidem,	*di quando in quando.*
	Primo, primum,	*primieramente, la prima volta.*
	Secundo,	*secondariamente, la seconda volta, in secondo luogo.*

	Denuo, iterum, rursus,	*di nuovo, un' altra volta, la seconda volta.*
	Tertio, ecc.	*la terza volta, in terzo luogo.*
Avverbi di quantità	Multum, Valde,	*molto, assai.*
	Satis,	*abbastanza.*
	Nimis *o* nimium,	*troppo.*
	Parum,	*poco.*
	Nihil *o* nil ecc. (1),	*niente, nulla.*
di qualità	Recte, probe,	*bene, rettamente.*
	Sancte,	*santamente.*
	Prudenter,	*prudentemente.*
	Feliciter, ecc.	*felicemente.*
di rassomiglianza	Ita, Sic,	*così, in questa maniera, in tal guisa.*
	Quasi, ceu, tanquam,	*quasi, come, come se.*
	Quemadmodum,	*come, in quella maniera che, nella stessa maniera che.*
	Ut, uti, Sicut, sicuti, Velut, veluti,	*come, siccome.*
	Prout,	*come, secondo che,*
	Non secus, Haud aliter,	*non altrimenti.*
	Instar (2), ecc.	*a guisa di, come.*
d'interrogazione	Cur? Quare? Ut quid? Quamobrem?	*perchè? per qual motivo?*
	Quorsum?	*a che fine?*
	An, anne? Nonne, num? (3).	*forse?*
d'affermazione	Ita, Etiam, Utique,	*sì, è così.*

(1) Gli avverbi di quantità soffrono diverse variazioni, come si vedrà nella Sintassi.

(2) *Instar* si considera generalmente come un avverbio, propriamente però non è avverbio, ma un nome sostantivo, lo stesso che *exemplar*, e perciò regge il caso genitivo. Per es. *a guisa di un monte* o *come un monte*, instar montis.

(3) Agli avverbi latini *an, anne, nonne, num* tante volte non corrisponde nell'italiano alcuna parola, come si vedrà nell'ultima regola della Sintassi sull'interrogazione.

	Certe, Sane, Profecto,	*certamente, sicuramente.*
	Quidem (1),	*per verità, pure, bensì.*
	Equidem (2),	*certamente, invero.*
	Procul dubio, ecc.,	*senza dubbio.*
Avverbi di negazione	Non, haud,	*Non.*
	Minime, Nequaquam, Haudquaquam,	*No, non già.*
	Neutiquam, ecc.	*Non, per niente, in niun modo.*
di dubbio	Forsan, Forsitan, Fortasse,	*forse, a caso, può essere che.*
	Forte,	*a caso, per avventura.*
	An,	*se, o.*
	Utrum . . . . an	*se . . . . o.*
d'esortazione.	Age *sing.* Agedum *sing. e plur.* Agite, agitedum *plur.*	*coraggio, animo, avanti.*

Se ne tralasciano altri che s'impareranno coll'uso.

Si noti, che molti degli avverbi, massimamente quelli che sono derivati da un aggettivo (3), hanno il comparativo e superlativo. Il comparativo avverbio è sempre finito in *ius* come il neutro del comparativo aggettivo; il superlativo è sempre finito in *e* come il vocativo del superlativo aggettivo.

Sono però irregolari nel comparativo e superlativo quegli avverbi che derivano da uno degli aggettivi che hanno il comparativo e superlativo irregolari; e di questi particolarmente è neces-

(1) *Quidem* non si mette mai al principio del sentimento, ma dopo un'altra parola, per es. *tu quidem, nunc quidem etc.*

(2) *Equidem* si usa comunemente colla prima persona singolare per *ego quidem*. Così Cic. ha detto *Equidem non video, cur etc.* Di rado trovasi usato con altre persone, e non ha da imitarsi.

(3) Gli avverbi che derivano da un aggettivo nell'italiano sono per lo più finiti in *mente*, come *santamente, brevemente, felicemente*. Nel latino poi quelli che derivano da un aggettivo da tre voci sono generalmente finiti in *e* come il vocativo mascolino dell'aggettivo, come *sancte, iuste, modeste:* quei che derivano da altra sorta di aggettivi sono comunemente finiti in *er*, come *breviter feliciter, acriter ecc.*

sario che gli scolari (1) abbiano cognizione. Vedasi pertanto la seguente lista, che comprende anche gli irregolari.

Posit.	*Compar.*	*Superlat.*
Sancte,	sanctius,	sanctissime.
Santamente,	*più santamente.*	*santissimamente.*
Utiliter,	utilius,	utilissime.
Utilmente,	*più utilmente,*	*utilissimamente.*
Acriter,	acrius,	acerrime.
Aspramente,	*più aspramente,*	*asprissimamente.*
Facile,	facilius,	facillime.
Facilmente,	*più facilmente,*	*facilissimamente.*
Bene,	melius,	optime.
Bene,	*meglio,*	*benissimo.*
Male,	peius,	pessime.
Male,	*peggio,*	*pessimamente.*
Multum,	plus *o* magis,	plurimum *o* maxime.
Molto,	*più maggiormente,*	*sommamente.*
Parum,	minus,	minime.
Poco,	*meno,*	*pochissimo.*
Cito,	citius,	citissime.
Presto,	*più presto,*	*prestissimo.*
Saepe,	saepius,	saepissime.
Sovente,	*più sovente,*	*spessissimo.*
Prope,	propius,	proxime.
Vicino,	*più vicino,*	*vicinissimo.*

I due seguenti non hanno superlativo.

Posit.	*Compar.*
Sero,	serius.
Tardi,	*più tardi o troppo tardi.*
Satis,	satius.
Abbastanza,	*meglio.*

Il seguente non ha comparativo.

Posit.	*Superl.*
Nuper,	nuperrime.
Poco fa, di fresco	*di freschissimo, recentissimamente.*

(1) Massimamente quei di Quarta debbono sapere qual sia il comparativo o superlativo anche irregolare di ciascun aggettivo.

I due seguenti finalmente non hanno positivo.

Comparat.	*Superlat.*
Ocyus,	ocyssime.
Più presto,	*prestissimo.*
Potius,	potissime *o* potissimum.
Piuttosto,	*principalmente.*

CAPO VII.

DELLA PREPOSIZIONE.

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è la preposizione?

R. La preposizione è una parola indeclinabile che si mette avanti ad altre parole; e nel latino regge un determinato caso (1).

Alcune preposizioni reggono sempre l'accusativo, altre sempre l'ablativo, alcune altre ora l'accusativo, ora l'ablativo. Eccole qui distese separatamente (2).

Preposizioni che reggono l'accusativo.

Ad,	*a, appresso, sino, secondo, circa, per,* ecc.
Adversum, Adversus,	*contro, contro di . . . verso di . . . dirimpetto.*
Ante,	*avanti, prima, avanti di . . . , innanzi a . . .*
Apud,	*appo, appresso, presso di . . . , vicino, davanti.*
Circa,	*circa, intorno, vicino, appresso.*
Circum,	*attorno, intorno.*
Cis, Citra,	*di quà.*
Contra,	*contro, all'opposto, dirimpetto, a fronte.*
Erga,	*verso, inverso verso di . . .*

(1) Le preposizioni massimamente latine, delle quali più particolarmente qui si parla, si usano per lo più separate dai nomi o pronomi o gerundii, cui si premettono, come dicendo *ad coelum, contra eos, in scribendo etc.*, ma molte volte ancora si uniscono ad altre parole, formando con esse una parola sola. Si dice per esempio *admonitus, indignus, contradico, proinde, propterea, quamobrem, quapropter* ecc.

(2) Queste preposizioni si debbono far studiare a memoria con esattezza, onde le sappiano gli scolari di tutte le classi, ma si studii il solo latino, cioè: *Ad, adversum, adversus, ante* ecc., e così dicasi delle altre, bastando che imparino poco per volta quale preposizione a ciascuna corrisponda nello italiano.

Extra,	*fuori, oltre, eccetto, salvo, senza.*
Infra,	*sotto, disotto, al di sotto di . . . , al basso.*
Inter,	*fra, tra, in mezzo, infra.*
Intra,	*dentro, al di dentro, nello spazio di . . .*
Iuxta,	*allato, vicino, lungo, seconda, giusta.*
Ob,	*per, a cagione, davanti.*
Penes,	*in potere, in balìa di . . . , presso di . . .*
Per,	*per, per mezzo, con, durante, per lo spazio.*
Pone,	*dietro, dopo, vicino.*
Post,	*dopo, dopo di . . . . appresso, dietro a . . .*
Praeter,	*oltre, fuorichè, eccetto.*
Propter,	*per, a cagione, presso, vicino, a riguardo di . . .*
Secundum,	*secondo, a seconda, lungo, presso di . . . , vicino a..*
Secus,	*lungo, vicino, presso.*
Supra,	*sopra, di sopra, sopra di . . . , su.*
Trans,	*di là, oltre.*
Ultra,	*oltre, di là, più, davantaggio.*

Vedansi qui appresso alcuni esempi (1).

Ad dexteram,	alla destra.
Adversum o *adversus* o *contra hostem,*	contro il nemico.
Ante lucem,	avanti giorno.
Apud Graecos,	presso i Greci.
Circa meridiem,	circa il mezzogiorno.
Cis o *citra flumen,*	di qua dal fiume.
Extra urbem,	fuori della città.
Inter amicos,	fra gli amici.
Intra cubiculum,	dentro la camera.
Ob o *propter desidiam,*	per *o* a cagione della poltroneria.
Post mediam noctem,	dopo la mezza notte.
Secundum legem,	secondo la legge.
Secus viam,	lungo la strada.
Supra vires,	al di sopra, al di là delle forze.
Trans Tiberim,	di là dal Tevere (2).

(1) Potrebbe il Maestro esigere dagli scolari, che dicendo egli il latino, essi rispondano l'italiano, e poi al contrario.

(2) Alle preposizioni che reggono l'accusativo aggiungono alcuni eziandio le parole che seguono - *Circiter*, circa, presso a poco - *prope*, presso, appresso, vicino - *usque*, fino, sino, insino - *versus*, verso alla volta di.... dalla parte di... In regola però queste quattro parole messe da alcuni fra le preposizioni sono piuttosto avverbi seguiti per lo più da un accusativo, che vere preposizione chi reggano tal caso; tanto più che si usano alle volte con altro caso, o almeno l'accusativo vi è retto da altra preposizione, trovandosi chi ha detto per esempio *mense circiter post*, e così *prope a muris, usque a mari*, e *usque ad Numantiam*, e *in Italiam versus*: e qui si noti ancora, che *versus* si mette sempre dopo il nome, dicendosi per es. *Orientem versus* e non *versus Orientem*.

Preposizioni che reggono l'ablativo.

A, Ab, Abs (1),	*da, dal, dallo, dopo,*
Absque,	*senza.*
Clam,	*occultamente, di nascosto, di soppiatto.*
Coram,	*alla presenza, dinanzi, in faccia.*
Cum (2),	*con, col, collo, coi, cogli, co', ecc.*
De,	*di, del, da, intorno.*
Ex (3), E,	*di, del, da,*
Palam,	*palesamente, apertamente, in pubblico.*
Prae,	*avanti, in paragone, a preferenza di.*
Pro,	*per, in favore, in vece, in luogo di...*
Sine,	*senza.*
Tenus,	*sino, fino, insino a...*

Eccone alcuni esempi.

A pueritia, ab infantia,	fin dalla puerizia, dall'infanzia.
Absque liberis,	senza figliuoli.
Coram rege,	dinanzi al re.
Cum patre et matre,	col padre e colla madre.
Multis de causis,	per molti motivi.
Ex eodem flumine,	dal medesimo fiume.
Prae cunctis fratribus,	a preferenza di tutti i fratelli.
Pro socio,	pel compagno *o* in vece, in favore del compagno.

(1) A si usa solamente coi nomi che cominciano con consonante, come *a Domino, a patre. Ab* si usa coi nomi che cominciano con vocale e con *h*, ed anche alcune volte avanti le consonanti *l, r*. Per es. *ab adversariis, ab homine, ab lege, ab rege. Abs* si usa alle volte avanti le lettere *t, q*, come *abs te, absquolibet*; e tali preposizioni vogliono dir anche *dopo*, come si vedrà venendosi a parlare dell'ablativo assoluto.

(2) *Cum* coi pronomi *ego, tu, sui*, ed anche con *qui, quae, quod* si mette generalmente dopo in una sola parola. Si dice cioè *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quocum, quacum, quibuscum*, invece di *cum me, cum te* ecc.

(3) *E* si usa solamente avanti le consonanti, come *e patria, e templo. Ex* si usa specialmente avanti le vocali, ma eziandio avanti le consonanti: quindi si dirà *ex auro, ex aere*, ed anche *ex lapide, ex marmore.*

Sine metu,	senza timore.
Fronte tenus (1),	sino alla fronte (2).

Preposizioni che reggono ora l'accusativo, ora l'ablativo.

In,	*in, nel, sopra, contro.*
Super,	*sopra, di sopra, sopra di . . .*
Sub, Subter,	*sotto, di sotto . . . , di . . .*

Queste quattro preposizioni reggono l'accusativo quando sono unite con un verbo di moto, e quando si adoperano in vece d'una di quelle preposizioni che reggono l'accusativo; in caso diverso reggono l'ablativo.

Ciò si dichiara coi seguenti esempi:

Venit in senatum,	venne in Senato.
Irruit in hostem,	si scagliò contro il nemico.
Amor in patriam,	l'amore verso la patria.
Elevatus est super ceteros,	fu elevato sopra tutti gli altri, più di tutti gli altri.
Amor Dei super omnia,	l'amor di Dio sopra tutte le cose.
Coniecit se sub o *subter scalas*,	si cacciò sotto le scale.
Sub vesperam,	verso la sera (3).

(1) Quanto a *tenus* bisogna notare due cose. La prima che si mette sempre dopo il nome, così che non si potrebbe dire *tenus fronte*: la seconda che se il nome è plurale, si mette non nell' ablativo, ma nel genitivo. Così *sino alle orecchie* si dirà *aurium tenus*.

(2) Mettono alcuni fra le preposizioni che reggono l' ablativo, anche *procul*, perchè dicesi per esempio *procul dubio*, senza dubbio, senza fallo; ma *procul* è piuttosto avverbio in vece di *longe;* tanto più che vi si aggiunge per lo più altra preposizione, dicendosi per esempio *procul a me, procul a nobis*.

(3) Nei premessi sette esempi le quattro preposizioni *in, super, sub, subter* hanno sempre l'accusativo, perchè o sono unite con un verbo di moto, come è facile notarlo nei due primi esempi, e nel quarto e nel sesto; oppure perchè esse tengono il luogo di alcune di quelle che reggono l' accusativo, come nel terzo esempio, in cui sta in vece di *erga*, e nel quinto, in cui *super* sta in vece di *supra* o *ultra*, e nel settimo, nel quale *suo* tiene il luogo di *circa*. Nei quattro esempi seguenti queste preposizioni hanno l' ablativo, perchè indicano semplicemente stato in luogo. Bisogna però ancora avvertire, che trovasi molta varietà negli autori riguardo al reggimento di queste quattro preposizioni, vedendole noi usate certe volte coll' accusativo quando parrebbe che aver dovessero l' ablativo, e viceversa. Trovasi per es. detto da Cicerone *esse in amicitiam, in potestatem* ecc., e così da Cesare *in potestatem habere*; e pare che si dovrebbe dire *in amicitia, in potestate*. Trovasi poi all' apposto *veni in senatu, quum divertissem in Vaticano*, e dovrebber dirsi

Mansit in solitudine,	se ne stette in ritiro.
Quiescit super viridi fronde,	riposa sopra verdi foglie.
Obdormivit sub divo, sub coelo, sub aere,	s'addormentò allo scoperto, all'aria aperta.

Osservazione sopra alcune preposizioni (1).

Sarà cosa utile osservare, che tanto nella lingua italiana, quanto nella latina vi sono certe preposizioni o di quelle poste di sopra od altre, le quali si uniscono in una medesima parola sì ai nomi che ai verbi, ai participii ed agli avverbi: e danno alla parola cui si uniscono un particolar senso, come *anteire, circumire, transire*, ecc. in latino, *incamminare, contraddire, soprastare*, ecc. in italiano. Le principali di queste preposizioni che meritano speciale osservazione sono le cinque seguenti.

Nell'ital. In, dis, ri, pre, con.

Nel lat. *In, de, re, prae, con.*

1. *In*, tanto nell'italiano quanto nel latino, dà comunemente alla parola cui si unisce un senso opposto, ed equivale a *non*, come nei seguenti esempi:

Civile,	incivile (2).
Civilis,	*incivilis*.
Degno,	indegno.
Dignus,	*indignus*.

Ma se la parola comincia con *l, m, r*, si tronca la *n*, ed in vece si raddoppia la consonante iniziale, come pure si cambia in *m* avanti al *b*, e avanti al *p* (3); come avanti alle due parole *nobile* e *noto* si cambia in *g*. Ecco alcuni esempi:

in Senatum, in Vaticanum. Parimente ha detto Cicerone, *Demetrius super tumulum noluit quidquam statui*, ed anche *super aspidem assidere*, e quei due passi riguardano lo stato in luogo, quasi lo stesso dicasi di *sub* e *subter*. Ma tuttavia gli scolari debbono attenersi alla regola comune additata di sopra, e non seguire certe libertà come straordinarie che si sono prese gli autori.

(1) Ciò non è da studiare, ma da leggere con attenzione, onde si prendano utili cognizioni.

(2) *Incivile* è chiaro, che ha un senso opposto a *civile*, e sta in vece di *non civile*, come *indegno* sta in vece di *non degno*, e così degli altri.

(3) Si è già accennato di sopra nelle nozioni preliminari pag. 15, che non si usa mai *n* avanti al *b* e avanti al *p*, e che nelle parole composte la *n* si cambia in *m*. Qui però non possiamo dare guari esempi riguardo all' *in* avanti al *b*, perchè non si trovano quasi parole, nelle quali vada d' accordo l' italiano col latino: e ci basterà indicare *imbellis*, imbelle, cioè non atto alla guerra, e *imberbis*, cioè imberbe, senza barba. Convien pertanto inculcare ai giovanetti, che avanti al *b* e *p* ci vuol *m* e non *n*.

Lecito,	illecito.
Licitus,	*illicitus.*
Modesto,	immodesto.
Modestus,	*immodestus.*
Rimediabile,	irrimediabile.
Remediabilis,	*irremediabilis.*
Possibile,	impossibile.
Possibilis,	*impossibilis.*
Nobile,	ignobile.
Nobilis,	*ignobilis.*
Noto,	ignoto.
Notus,	*ignotus.*

Certe volte però *in* nel latino porta il senso di *dentro*. Per esempio *inire*, andar dentro, *inferre*, portar dentro, *incidere*, cader dentro.

2. *Dis* nell' italiano dà parimente alla parola cui si unisce un senso opposto; ed in alcune parole ha la stessa forza un semplice *s* messo al principio della parola. Lo stesso senso ha nel latino la preposizione *de*, benchè alle volte vi corrisponda la preposizione *in*, o si usi altra espressione. Vedansi i seguenti esempi:

Pari,	dispari.
Par,	*dispar.*
Simile,	dissimile.
Similis,	*dissimilis.*
Unire,	disunire.
Iungere,	*disiungere.*
Imparare,	disimparare.
Discere,	*dediscere.*
Sperare,	disperare.
Sperare,	*desperare.*
Onesto,	disonesto.
Honestus,	*inhonestus.*
Ubbidienza,	disubbidienza.
Obedientia,	*inobedientia.*
Coprire,	scoprire *o* discoprire.
Tegere,	*detegere.*
Piegare,	spiegare *o* dispiegare.
Plicare,	*explicare.*

3. *Ri* nell'italiano e *re* nel latino indica generalmente una ripetizione, ed equivale a *di nuovo*. Ecco alcuni esempi:

Cadere,	ricadere (1).
Labi,	*relabi.*

(1) *Ricadere* vuol dire *cader di nuovo*: *rileggere*, *leggere di nuovo* ecc.

Leggere,	rileggere.
Legere,	*relegere.*
Pigliare,	ripigliare.
Sumere,	*resumere.*

Tante volte però nel latino la ripetizione si esprime con *iterum*, *rursum* o *rursus* o *denuo*. Per es. - ricominciare, *iterum inchoare* - rientrare, *rursus ingredi* - rimontare, risalire, *denuo conscendere*.

4. *Pre* nell' italiano, e *prae* nel latino indica per lo più far una cosa anticipatamente, cioè farla d'avanti. Per esempio *predire*, e nel latino *praedicere* significa *dir fin d'avanti* - *prevedere*, e nel latino *praevidere* vuol dire *vedere fin d'avanti* - *precorrere*, e nel latino *praecurrere* vuol dire *correre avanti*.

5. *Con* oppure *co*, quando la parola comincia con vocale, indica generalmente *unione*, e sta in vece di *insieme*. Per esempio *conservo*, e nel latino *conservus* vuol dire *uno che serve nella medesima casa* - *convivere* vuol dire *viver insieme* - *coabitare* vuol dire *abitar insieme* - *commensale*, e nel latino *conviva*, *convictor*, *compransor* vuol dire *uno che sta alla stessa mensa*.

CAPO VIII.

DELLA CONGIUNZIONE,

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è la congiunzione?

R. La congiunzione è una parola indeclinabile che serve a congiungere e legare insieme altre parole ed i membri del discorso (1).

Si distinguono più sorte di congiunzioni secondo i varii usi a cui servono nel discorso, le quali si chiamano appunto con diverso nome secondo il diverso loro uso.

Alcune notano unione, e si chiamano *Copulative*.

Altre notano negazione, e si chiamano *Negative*.

Altre disuniscono una cosa dall'altra, e si chiamano *Disgiuntive*.

Altre aggiungono una cosa ad un' altra già posta avanti, e diconsi *Aggiuntive*.

Altre notano opposizione, e si chiamano *Avversative*.

(1) Di ciò che segue gli scolari abbiano una discreta cognizione, massime quei di Quarta. E lo stesso s' intende anche riguardo alle interiezioni che vengon dopo.